privato che il contadino poteva coltivare dopo aver assolto i suoi obblighi verso il *kolchoz*. Fu un evento rivelatore e, se è lecito usare questo termine, rivoluzionario: i contadini concentrarono su quei fazzoletti di terra il meglio della loro capacità di lavoro, al punto che nel 1938 fu possibile calcolare che il 45 per cento della produzione agricola totale proveniva dal 3,9 per cento dei seminativi, la parte coltivata privatamente in ragione di 0,49 ettari per nucleo familiare. Questa situazione perdura tuttora ed è comprensibile come mai il partito e il governo sovietici non abbiano deciso di abolire quell'incentivo allo spirito "piccolo-borghese" dei contadini: in un sistema di lavoro forzato, il lavoro sull'appezzamento privato era l'unico elemento di razionalità economica, la cui produttività e produzione trovavano sbocco e misura su un mercato, sia pure marginale.

Lewin giunge così a sfiorare problemi divenuti di acuta attualità nella Russia di oggi. L'appezzamento privato contadino infatti ha finito col perpetuare molti tratti del mondo contadino tradizionale, fra cui non ultimo quello dell'impresa agricola a conduzione familiare: "i tratti psicologici che una simile situazione ha determinato nella mentalità contadina sono ben noti: conservatorismo... paura dei cambiamenti, opposizione ad ogni innovazione tecnologica, diffidenza verso la città e i suoi abitanti, estraneità nei confronti dello Stato... la riproduzione di arretrati *muziki* russi". E uno sconcertante paradosso che la collettivizzazione stalinista, che avrebbe dovuto distruggerli, abbia finito col rinforzarli. Ma è la prova, secondo Lewin, dei margini di vitalità e di autonomia che la società è capace di conservare anche contro la più sfrenata violenza da parte della "sovrastruttura".

Nel capitolo conclusivo, risalendo alle origini del contrasto fra mondo contadino e partito bolscevico, Lewin osserva che il modo con cui le masse contadine entrarono in possesso della terra nel 1917, spazzando via non solo la grande proprietà della nobiltà, ma anche i risultati delle riforme modernizzatrici di Stolipin, ripartendosi la terra in modo egualitario, ricostituendo le comuni rurali, rinchiudendosi in esse e segregandosi dalla ufficiale società urbana, mentre rappresentava una sorta di regressione ad una fase precedente, costituiva proprio per questo la più pesante ipoteca ereditata dalla Russia post-rivoluzionaria.

Lewin si chiede se il termine "piccolo-borghese" fosse veramente adatto a definire la collocazione sociologica di quel ceto e non esita a dichiarare "uno dei più grossolani errori di analisi degli studiosi" la pretesa che una parte dei contadini costituisse una vera e propria classe capitalistica. Ma quell'errore (e Lewin non può non saperlo) risale allo stesso Lenin, che vide nel '17, nell'occupazione delle terre da parte dei contadini, un momento della rivoluzione democratico-borghese che il proletariato avrebbe dovuto guidare, e non guidò, né allora, né più tardi con la Nep. Lenin non ne ebbe il tempo, è vero, ma gli errori che Lewin imputa all'analisi di classe del movimento bolscevico sono tali da stimolare nuove riflessioni. Io non penso che Stalin e lo stalinismo fossero inevitabili. Stalin esasperò fino all'assurdo taluni errori teorici (e politici) che si trovano già in Lenin. Ma il suo errore più grande, il suo crimine maggiore, fu di aver annullato il tentativo pure incerto, di aver sbattuto la porta, pur lasciata aperta da Lenin con la Nep, per costruire in un processo di lunga durata il terreno per attrarre il mondo contadino nel moto della storia moderna.

Angoscia dell'arretratezza

di Paolo Calzini

SILVIO FAGIOLO, *La Russia di Gorbaciov*, Angeli, Milano 1988, pp. 208, Lit 18.000.
La politica estera della perestrojka, a cura di Lapo Sestan, Editori Riuniti, Roma 1988, pp. 253, Lit 22.000.

Nel quadro degli studi su Gorbaciov sono apparsi di recente alcuni libri di autori italiani dedicati ad una prima analisi e valutazione del nuovo corso sovietico. Le due opere cui ci riferiamo, diverse per impostazione concettuale e tipo di approccio, riflettono la variegata fisionomia della famiglia sovietologica italiana. Ad accomunare i vari autori nell'interesse all'esperienza gorbacioviana è la convinzione diffusa e espressa da uno di loro (Fagiolo), che essa possa rappresentare "il passaggio politico più importante di questo scorcio di secolo". Nel libro *La Russia di Gorbaciov* viene affrontato il tema dell'attuale politica sovietica considerata sotto il profilo della continuità storica caratteristica del paese. Pur trattandosi di una tematica molto complessa, che richiederebbe ulteriori approfondimenti, l'autore riesce nell'intento di metterne in luce i tratti più significativi. Mosca, si sottolinea, porta avanti oggi, un'azione di radicale riforma interna, sospinta dall'esigenza di assicurare all'Unione Sovietica la posizione faticosamente acquisita di superpotenza.

Siamo di fronte — come già nella Russia zarista nel 1861 e nel 1905 e poi ancora nella Russia staliniana nel 1931 — alla diffusa percezione della necessità di far fronte alla sfida del mondo esterno. Il senso di urgenza che si avverte a Mosca nasce dalla cosiddetta "angoscia della arretratezza". Il confronto si propone anche questa volta con l'occidente, o per meglio dire con il sistema capitalista, in forte ripresa sull'onda di un prorompente dinamismo tecnologico-economico dalle molteplici implicazioni. Insistere sulla linea di Breznev che privilegiava sopra ogni altro fattore quello militare avrebbe comportato l'inevitabile declino della potenza sovietica. Nell'attuale congiuntura storica preminenza e prestigio internazionale dipendono in misura crescente dalla capacità di proiettare un'influenza fondata sulla scienza, l'economia, la cultura. In questa prospettiva va interpretato il nuovo corso di riforma delle sovrastrutture istituzionali e delle basi economico-sociali del paese. Senza una politica di modernizzazione in grado di impegnare la società sovietica nello sviluppo dei settori di punta dell'economia civile, oltreché militare, non è possibile il rilancio dell'Unione Sovietica.

La politica estera promossa da Gorbaciov, caratterizzata da una ritrovata intraprendenza, si ispira ad una visione della realtà mondiale, nella sua complessità, contraddittorietà e interdipendenza. La nuova più flessibile concezione della sicurezza avanzata a Mosca costituisce uno sviluppo di notevole rilievo. L'impostazione di una linea internazionale che accentua il momento della cooperazione e riduce la componente militare della competizione, rappresenta un grande passo in avanti. "Anche per questo", conclude l'autore, "ci sarà bisogno della cooperazione dell'Occidente" per realizzare "la possibilità di rilevanza storica di un nuovo tipo di rapporto con l'Unione Sovietica".

Ad utile complemento del testo esaminato può servire l'opera collettiva *La politica estera della perestrojka* dedicata ad un'analisi minuziosa dei presupposti teorici e delle tendenze specifiche dell'azione internazionale di Mosca. Il diverso rilievo e carattere dei saggi presentati, e quindi una certa frammentarietà nell'analisi, non impediscono l'elaborazione di un quadro complessivamente esauriente dell'argomento in questione. Nella prima parte del libro gli autori concentrano la propria attenzione sul ripensamento operato nel tempo da parte sovietica circa il ruolo dell'Unione Sovietica nel sistema internazionale. Il nuovo atteggiamento di Mosca, si sottolinea, costituisce il punto di arrivo di un processo di aggiustamento concettuale mai venuto meno nonostante prolungate fasi di arretramento e di stasi intellettuale (Boffa).

Nell'esperienza sovietica si sono registrate, infatti, pur nella ferma adesione ad alcuni postulati, come la costante preoccupazione per la sicurezza, significativi momenti di rottura. Con Krusciov al XX congresso veniva realizzata la prima scelta innovatrice di questo dopoguerra, cui faceva seguito la svolta decisiva voluta da Gorbaciov al XXVII congresso. Una svolta dalla forte "caratterizzazione programmatica" che com-

credito speciale) al fine di spiegare perché nell'ultimo decennio la politica monetaria e la ristrutturazione finanziaria delle imprese abbiano frenato la crescita delle banche di interesse nazionale. La quarta parte, curata da Cesarini, traccia un possibile sviluppo per questa categoria, la banca "all'ingrosso", ancora poco presente in Italia.

Il volume costituisce un'utile lettura per chiunque sia interessato a meglio comprendere le caratteristiche e le difficoltà che sono oggi proprie al sistema bancario italiano. Le cinque introduzioni sono accessibili al non specialista, mentre alcuni dei dodici lavori offrono analisi di pregevole fattura tecnica. Sebbene l'esame delle funzioni delle banche sia di tipo microeconomico, vi è uno sforzo per collegare il ruolo del sistema bancario a problemi macroeconomici. Questi pregi non sono, però, sufficienti per fornire un quadro interpretativo unitario dei rapporti fra banca e mercato in Italia. Lo stretto legame tematico, che collega ognuna delle parti alle altre, e l'obiettivo del lavoro enunciato nell'introduzione generale inducono l'aspettativa che il volume sia il frutto di un comune progetto di ricerca e non la somma di quattro ricerche distinte. Tuttavia, se letto in tale prospettiva, il volume presenta almeno due limiti. Primo: i diversi saggi poggiano, implicitamente o esplicitamente, su modelli teorici che non sono omogenei e che non sempre possono essere resi compatibili. Secondo: i saggi, che criticano la politica monetaria e i controlli esercitati sul sistema bancario, non tengono in debito conto i vincoli che sono posti dall'attuale assetto bancario e che sono sottolineati in altri saggi.

Per meglio chiarire la natura di questi limiti è sufficiente offrire alcuni esempi. Al fine di porre in luce le inefficienze del sistema bancario italiano rispetto ad un funzionamento teorico ottimale, nell'introduzione generale si fa riferimento al problema delle "asimmetrie di informazione" fra datori e prenditori di credito. Ciò implica che la funzione degli intermediari finanziari consista nell'attenuare le conseguenze di tali asimmetrie mediante l'acquisizione di informazioni, che sono detenute dai prenditori di credito e che non sarebbero accessibili ad altri agenti per ragioni di costo o di appropriabilità. Come è stato ripetutamente provato, la teoria delle "asimmetrie di informazione" non può essere resa compatibile con l'analisi delle forme di mercato proposta nella seconda parte del volume al fine di sostanziare la critica alle modalità di controllo sul sistema bancario. Gli autori di questa parte sono, ovviamente, consapevoli di ciò. Essi risolvono il problema depotenziando la portata esplicativa delle "asimmetrie di informazione".

Un altro esempio specifica meglio il secondo limite al quale ho accennato. Nell'introduzione generale al volume e nella terza parte si sottolinea che l'evoluzione del sistema bancario italiano è stata ed è tuttora fortemente condizionata dalla gestione del debito pubblico. In particolare si sostiene la tesi che le banche, specie quelle di interesse nazionale, hanno progressivamente assunto il compito di fungere da intermediari del Tesoro al fine di assicurare il collocamento presso gli altri agenti dei titoli del debito pubblico. Ne deriva che lo svolgimento di questo compito ha vincolato l'attivazione di rapporti di concorrenza e le forme di controllo sul sistema bancario da parte della banca centrale. Ciò non significa affermare che l'attività di vigilanza della banca centrale vada esente da critiche. Significa però che, quando nella prima e nella seconda parte del volume tali critiche sono avanzate, esse dovrebbero anche mostrare per quali ragioni questi vincoli possano essere trascurati o in quale modo possano essere aggirati. Le parti prima e seconda sono, sotto questo profilo, carenti. Per trasformarsi da stimolante raccolta di scritti di vari autori ad analisi unitaria dei rapporti fra banca e mercato in Italia, il volume avrebbe dovuto giovarsi di un più efficace quadro interpretativo unitario.

Letteratura universale Marsilio

IL CONVIVIO
Collana di classici greci e latini

Senofonte
L'AMMINISTRAZIONE DELLA CASA
(Economico)
a cura di Carlo Natali
pp. 256, L. 16.000
L'educazione del perfetto gentiluomo: doveri poteri e onori del governo padronale

Ovidio
I COSMETICI DELLE DONNE
a cura di Gianpiero Rosati
pp. 104, L. 12.000
Il più antico elogio della bellezza

ESPERIA
Collana di classici italiani

Alessandro Manzoni
TUTTE LE POESIE
vol. I (1797-1812)
vol. II (1812-1872)
a cura di Gilberto Lonardi
commento e note di Paola Azzolini
pp. 272, L. 22.000
pp. 308, L. 22.000
La produzione poetica del Manzoni riproposta per intero nella complessità di forme e di contenuto

GLI ELFI
Collana di classici tedeschi

Georg Büchner
WOYZECK
a cura di Hermann Dorowin
traduzione di Claudio Magris
pp. 180, L. 14.000
«Il mistero dell'arte, della sua origine, della sua vita sotto le ali dei demoni»
(G. Benn)

Johann W. Goethe
TORQUATO TASSO
a cura di Eugenio Bernardi
traduzione di Cesare Lievi
pp. 272, L. 18.000
Il dramma di un destino poetico che si risolve nella perfezione della forma

MILLE GRU
Collana di letteratura giapponese

Ueda Akinari
RACCONTI DI PIOGGIA E DI LUNA
a cura di Maria Teresa Orsi
pp. 216, L. 16.000
Il capolavoro della narrativa giapponese fantastica del XVIII secolo.

Fukunaga Takehiko
LA FINE DEL MONDO
introduzione di Kato Shuichi
a cura di Graziana Canova
pp. 120, L. 12.000
Una delle voci più significative del Giappone del dopoguerra

Marcello Gallian
IL SOLDATO POSTUMO
a cura di Cesare De Michelis
pp. 256, L. 16.000
La riscoperta di un narratore eccezionale, tragico testimone dell'utopia rivoluzionaria degli anni '20